

**5 febbraio 2021**

**S. Agata; S. Saba**

*Eb 13,1-8; Sal 26; Mc 6,14-29*

### **Dal Vangelo secondo Marco (Mc 6,14-29)**

*In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!». Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.*

*Parola del Signore.*

-----

La domanda fondamentale alla quale cerca di rispondere il Vangelo di Marco riguarda l'identità di Gesù. “*Chi è costui?*” è l'interrogativo che appare già nel primo capitolo quando, nella sinagoga di Cafarnao, un indemoniato si rivolge a lui chiedendo: “*che c'entri tu con noi Gesù Nazareno?*”. Gesù lo libera e la folla presente, presa da timore, si pone la domanda: “*chi è mai questo?*”.

Alla fine dello stesso capitolo assistiamo al miracolo della tempesta sedata. Al verso 41 sono i discepoli che si interrogano: “*Chi è dunque costui al quale anche il vento e il mare ubbidiscono?*” e infine, al capitolo 6 sono i suoi compaesani che si chiedono “*Donde gli vengono queste cose? Che sapienza è mai questa? E questi prodigi? Non è costui il carpentiere?*”.

Dal capitolo 6 al capitolo 16 l'identità di Gesù viene allo scoperto: è *il Cristo, il Figlio del Dio vivente!* E sarà lo stesso Pietro a rivelarlo senza esserne cosciente.

Tra i tanti che cercano di rispondere alla domanda chiave di questo Vangelo, oggi ci viene presentato Erode, figlio di Erode il Grande che aveva ordinato la strage degli innocenti al tempo della nascita del Messia al fine di uccidere il Re bambino.

Erode è una figura ambigua: forte e debole allo stesso tempo, incapace di gestire i propri sentimenti sia positivi che negativi.

Apprezza e stima Giovanni Battista e lo *ascolta volentieri* pur sentendosi condannato e ferito dalle sue sentenze, eppure, in un momento di debolezza, si ritrova costretto a farlo decapitare.

La sua esistenza è continuamente influenzata dall'istinto e dalle passioni. Ha sottratto la moglie al fratello Filippo per soddisfare i suoi bollenti spiriti e saranno proprio questi a condurlo all'inquietudine eterna.

Ma Dio offre sempre un'altra possibilità ed ecco che nella vita di Erode arriva Gesù, il Figlio di Dio. Tutti si interrogano sulla sua identità, ma solo in pochi riescono a comprendere di trovarsi di fronte al Salvatore del mondo.

Anche Erode cerca di identificare *quell'uomo diventato famoso* e ben presto si rende conto che gli ricorda qualcuno che avrebbe voluto dimenticare: *“Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!”*.

I sensi di colpa risvegliano i fantasmi del passato riportandoli al presente. Erode aveva commesso un omicidio orribile senza premeditazione, frutto della sua imprudenza; senza calcolare i rischi aveva giocato d'azzardo puntando una posta troppo alta. Ed ecco che la vita gli stava presentando il conto!

Il prezzo da pagare fu la perdita della pace, per sempre. Giovanni non c'era più ma il grido di Gesù era 100 volte più potente.

*“Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno”*.

Erode era convinto che la figlia di Erodiade, sua amante, gli avesse chiesto denaro e potere e invece, con suo grande rammarico, fu costretto a cedere una delle poche cose che non avrebbe mai voluto: *la vita del profeta che ascoltava volentieri*. Un dominatore di popolo dominato dalle sue passioni; un padrone costretto a riconoscersi schiavo.

Giovanni era la sua unica vera ricchezza anche se Erode non ne era cosciente: la sua voce lo stimolava a diventare migliore. Ma Erode, apparentemente libero, viveva in una prigione fatta di bugie e compromessi.

*“Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva”* (6,19).

Anche Erodiade viveva nella prigione dell'odio, coltivava un'ostinata avversione nei confronti del Battista, non sopportava di essere considerata una moglie abusiva e adultera. Ma non poteva fare nulla contro il volere del re. Stando all'evangelista attese il momento per prendersi la sua vendetta: *“Venne però il giorno propizio”* (6,21).

È interessante notare che Marco usa la stessa espressione per descrivere il tradimento di Giuda: *“Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno”* (14,11). La vicenda di Giovanni annuncia e prepara quella di Gesù. Il vocabolo greco [eúkairos] che significa tempo opportuno, fa pensare ad un tempo di grazia, alla salvezza che Dio è pronto a donare. In questo caso, invece, l'occasione opportuna non coincide con la manifestazione del bene ma con la decisione di dare la morte.

Erodiade segue con attenzione gli eventi, pronta ad approfittare di ogni spiraglio pur di attuare il suo piano omicida.

La scena evangelica descrive una storia che purtroppo si ripete con scandalosa monotonia in ogni tempo e in ogni luogo. Ci sono persone che vivono con il desiderio di fare il bene, sempre e comunque. E trovano mille occasioni per farlo. Ma ci sono altre persone, contagiate dal virus dell'odio, che cercano – e purtroppo trovano – l'occasione per fare il male.

Pensiamo alla crescente conflittualità coniugale e ai danni che lascia nei figli. Ma pensiamo anche all'aborto, all'eutanasia, all'indifferenza, alla sopraffazione nei confronti di chi non ha voce per gridare...

Il tempo della luce viene avvolto dalle tenebre del male. Un dramma nascosto che inquina la vita sociale e alimenta una spirale di odio. Noi da che parte stiamo?

Siamo più Erode o Erodiade? Rifiutiamo i compromessi per difendere la Verità? Ci lasciamo guidare dal buon senso o dall'istinto? Che nome ha il nostro Giovanni Battista che abbiamo lasciato decapitare?

Non importa ciò che siamo stati ieri, a Dio interessa ciò che siamo oggi e che desideriamo diventare domani. Se sentiamo nel cuore inquietudine, se i sensi di colpa risvegliano i fantasmi del passato, ricordiamoci che Dio ci dà sempre un'altra opportunità inviando nuovi profeti nella nostra vita.